

Il Pensiero

RIVISTA QUINDICINALE DI SOCIOLOGIA, ARTE E LETTERATURA

Redattori: PIETRO GORI • LUIGI FABRI

Abbonamenti - ITALIA	Anno	L. 5 —
	Semestre	2 50
ESTERO	Anno	7 —
	Semestre	3 50
Un numero separato cent. 20 - Estero cent. 25		

Si pubblica

Il 1° e il 16 d'ogni mese

Per la Redazione, scrivere a:
LUIGI FABRI, Casella postale 142 Roma,
Per l'Amministrazione, scrivere a:
Casa Editrice Libreria « IL PENSIERO »
Via Giovanni Lanza, 90 - Roma

SOMMARIO:

LUIGI FABRI: *Il primo « Congresso Anarchico Italiano »*.
JAMES GUILLAUME: *Ricordi di un anarchico su Garibaldi*.
PIETRO GORI: *Pauperismo e Criminalità*.
LEDA RAFANELLI: *L'amore per la vita*.
PIETRO KROPOTKINE: *Anarchia e Comunismo*.
LIBERO MERLINO: *Rapporti fra il socialismo e l'anarchismo*.
LUIGI FABRI: *Polemiche sul Congresso*.
GRUPPO S. A. COSTANTINO QUAGLIERI: *Gli anarchici e il movimento antimilitarista*.
ETTORE SOTTOVIA: *Movimento giovanile libertario*.
LUIGI FABRI: *Approdoando*.
« DIVERSI »: *Congresso Anarchico Internazionale di Amsterdam*.
Libri ricevuti in dono.

Il primo « Congresso Anarchico Italiano »

Questo congresso, intorno alla cui opportunità tante discussioni s'erano accese, combattuto da parecchi di coloro stessi che si dicono anarchici, è riuscito quale meglio non potevamo desiderare. Ed io sono lieto di riconoscerlo, — io che prima ero trepidante e un poco scettico sul suo successo.

E' riuscito anzitutto pel numero degli intervenuti, che superavano il centinaio, di cui più di una metà erano rappresentanti di gruppi e organizzazioni libertarie di tutte le parti d'Italia, da Udine a Messina, da Firenze a Foggia, da Forlì a Napoli, da Roma ad Ancona.

E' riuscito per l'ordine straordinario delle sue discussioni esaurite fino all'ultimo, senza che niuno si sentisse mozzata in bocca la parola, senza che alcuno usasse modi scorretti nel parlare o venisse come che sia offeso nel suo diritto di manifestare liberamente le proprie opinioni.

E' riuscito, come manifestazione che il partito anarchico è anzi tutto proletario, per il fatto che, tranne due o tre avvocati e tre o quattro studenti, tutti i congressisti erano operai, che parteciparono direttamente ai lavori del congresso, dicendo da sé le proprie idee e modificando, completando o scartando le proposte dei compagni non operai, con un senso pratico ammirevole e con la massima indipendenza di spirito.

E' riuscito, come vero congresso anarchico, giacchè, — tranne una volta in una questione di parole (se noi ci dobbiamo dire *socialisti-anarchici* oppure *anarchici* soltanto), e un'altra volta in cui la minoranza spontaneamente cedette al parere della maggioranza, — tutte le risoluzioni furono prese o ad unanimità assoluta, o a unanimità meno uno. Ciò, senza contare che, fin dall'aprirsi del congresso, si stabilì che le deliberazioni avessero carattere statistico e consultivo, e in ogni modo impegnanti soltanto coloro che le approvavano.

Insisto su questo argomento, perchè forma il cavallo di battaglia, contro i congressi e l'associazione, dei nostri avversarii individualisti di tutte le sfumature. Il congresso ha valso come dimostrazione pratica, che la solidarietà è il terreno di conciliazione fra la libertà individuale e l'organizzazione, fra l'individuo e la società. Al congresso ci sentivamo tutti solidali nella medesima fede, contro il nemico comune; non c'è stato quindi difficile trovare il punto di contatto fra i varii pareri e dispareri, tanto che al separarci eravamo concordi nell'intendimento di fare un lavoro comune.

Tanto perchè si possa giudicare con cognizione di causa, diremo che il congresso è riuscito ordinato malgrado non si fossero nominate le solite commissioni per le proposte di ciascun ordine del giorno; malgrado non ci fossero oratori incaricati e tutti potessero prender la parola su ciascun argomento; malgrado che subito dopo la prima seduta fosse stato tolto il metodo di far terminare la discussione chiedendo e proponendo la « chiusura ». Il comitato ordinatore, per la parte materiale, del congresso, rassegnò le sue dimissioni fin dall'aprirsi del congresso stesso; e questo nominava seduta per seduta un compagno diverso e di diverse località per dirigere la discussione; i relatori dei varii ordini del giorno, proposti o da se stessi o dai gruppi prima del congresso, in seno a questo divenivano congressisti uguali agli altri. Non solo, ma eccettuate le relazioni inviate da

compagni assenti, che furono lette integralmente, per le altre i relatori si guardarono bene dal tenere occupato l'uditorio più di dieci o quindici minuti.

Un altro particolare che dice il carattere libertario delle discussioni e delle deliberazioni è che tutte le mozioni approvate furono redatte seduta stante; che all'infuori di due (su cui il disaccordo era impossibile tra anarchici) tutte le altre furono elaborate collettivamente, senza che si accettasse quasi mai dall'assemblea integralmente quella proposta in principio. Presentato un ordine del giorno, cominciava la discussione; e allora, man mano che le idee si manifestavano, qualche compagno (per solito lo stesso presentatore) ampliava l'ordine del giorno, lo modificava, correggeva, in modo che le idee vi fossero comprese tutte, quando s'intende non fossero cozzanti tra loro.

Oltre tutto questo, il congresso è riuscito per i suoi risultati. La necessità dell'associazione sulla base dell'autonomia è stata riconosciuta trionfalmente, anche da molti, fra i toscani specialmente, che fino a ieri erano ancora indecisi. La loro adesione ha un non dubbio valore, sia per l'intelligenza e attività personale degli individui, sia per i luoghi di loro residenza ove presto speriamo veder sorgere attorno ad essi nuclei combattivi sulla base di idee concrete e chiare. Inutile è il dire che l'utilità dell'associazione, degli individui in gruppi, e dei gruppi fra loro, è stata riconosciuta all'unanimità dai compagni che erano delegati di organizzazioni già costituite, e da quelli più in vista per la loro attività nelle unioni di mestiere.

Molto importante è stata la dichiarazione unanime, — meno un amico di Napoli, dettosi individualista, — secondo cui quegli anarchici, che hanno come fine, con l'abolizione del governo, anche la socializzazione della proprietà e come mezzo l'associazione a base rivoluzionaria, non abbiano e non possano aver nulla di comune cogli individualisti cosiddetti stirneriani, all'infuori della solidarietà nella persecuzione, — data l'inverosimile ipotesi che la polizia voglia occuparsi di loro. Questa dichiarazione vale in quanto mette un argine allo sfruttamento che gli individualisti fanno spesso dei nostri mezzi, pur così scarsi, dei quali senza scrupolo si servono per demolire di continuo tutto ciò che andiamo edificando, e per generalizzare la discordia e l'ignavia.

Dal punto di vista dell'azione di attuazione immediata, — oltre ad iniziative di diversa importanza, che del resto non rientrano nei lavori veri e propri del congresso, — si è stabilito di costituire al più presto una « Alleanza Socialista Anarchica Italiana » e di far uscire per

ottobre un giornale che di questa Alleanza possa rispecchiare le idee, che cioè serva alla propaganda delle idee e metodi approvati dal congresso. Si è deliberato anche di aderire al prossimo congresso internazionale anarchico di Amsterdam. Coloro che sono contrarii alle idee scaturite dal congresso, naturalmente non potranno dare a queste risoluzioni alcuna importanza; mentre tutto il loro valore non sfuggirà agli amici nostri, — come del resto non è sfuggita ai veri nostri nemici, agli avversari davvero degni della nostra concorde avversione: ai borghesi.

Poichè la riuscita del congresso è stata riconosciuta anche dal fatto che i principali giornali di Roma abbian creduto non poter esimersi dal pubblicarne, più o meno estesi, i resoconti: ampi e relativamente esatti l'*Avanti!*, l'*Azione Sindacalista*, il *Messaggero* e la *Vita*, più succinti e un po' saltuarii la *Tribuna* e il *Giornale d'Italia*. Quasi tutti questi giornali han riportato integralmente gli ordini del giorno approvati, — che sono, uniti insieme, la riaffermazione del nostro vecchio glorioso programma socialista anarchico rivoluzionario, che ormai le deviazioni parolaie sedicenti pomposamente scientifiche e filosofiche, — e non eran che ridicole, — stavano per far dimenticare.

Irridano gli scettici, gli ignavi, i paurosi, i poveri di spirito, gli avversari dei cosiddetti partiti affini. La nostra manifestazione alta e serena di forza e di coscienza, di ferme convinzioni e di energiche volontà, come tale ha avuto specialmente la sua importanza, poichè ha risollevata la nostra bandiera e gridato l'allarme di richiamo, senza iattanza e senza paura, a quanti per cui l'anarchia è idea di solidarietà e non di vanità personale, sentimento di amore agli uomini buoni e di odio alle cose cattive, e non inacidito livore e rancore di egoisti invidiosi, — di contro al troppo spesso dimenticato vero nemico nostro: l'autorità, nella sua triplice deleteria estrinsecazione dello stato, della religione e della proprietà.

LUIGI FABBRI.

Ricordi di un anarchico su Garibaldi

(Continuazione e fine; vedi num. precedente)

Garibaldi continuò la lettura degli articoli da lui proposti:

— « Settimo. — La religione di Dio è adottata dal Congresso... »

Qui, egli venne interrotto da un brusco movimento di meraviglia. Si sentirono alcune esclamazioni.

— E' una mia opinione, che vi sottopongo — disse Garibaldi. — E poi riprese:

— « La Religione di Dio è adottata dal Congresso, e ciascuno dei suoi membri si obbliga a propagarla su tutta la terra ».

Rapporti fra il socialismo e l'anarchismo

Relazione al « Congresso Anarchico Italiano »
Roma, 16-20 giugno 1907

per non rattristare gli altri fratelli e sorelle». E abbiám conosciute anche colonie di appena sette persone, in cui uno dei membri chiedeva nientemeno che la nomina di quattro comitati: di giardinaggio, di vettovaglie, di cura della casa e di esportazione, con diritti assoluti per il presidente di ogni comitato! Ci sono state, certamente, di queste colonie comuniste fondate, o invase dopo la loro fondazione, da « criminali dell'autorità » (tipo speciale che raccomandiamo alle cure di Lombroso), e molte comunità furono fondate da maniaci dell'assorbimento dell'individuo nella società.

Ma questi fenomeni non furono i prodotti delle istituzioni comuniste, bensì del cristianesimo (eminentemente autoritario nella sua essenza), e del dritto romano, — dello stato in una parola. E' sempre l'idea statale di questi uomini, che pensano che senza littori e senza giudici non vi sia società possibile, che rimane minaccia permanente ad ogni libertà, e non l'idea del comunismo, che è quella di consumare e produrre senza star a contare la parte che spetta a ciascuno. Questa, al contrario, è una idea di libertà e di emancipazione.

Noi possiamo così giungere alle seguenti conclusioni. Fin qui i tentativi comunisti han fallito:

Perchè si basavano su uno slancio d'indole religiosa, invece di vedere nella colonia comunista semplicemente un modo di consumo e di produzione economica;

perchè si isolavano dalla società;

perchè erano imbevuti di spirito autoritario;

perchè erano isolati invece di federarsi;

perchè domandavano ai loro fondatori una quantità di lavoro tale da non lasciare ad essi alcun riposo;

perchè erano fondate a guisa dell'antica famiglia patriarcale, invece di proporsi al contrario per scopo l'emancipazione quanto più completa era possibile dell'individuo.

Istituzione eminentemente economica, il comunismo non pregiudica in nulla la parte di libertà che deve esservi garantita all'individuo, all'iniziativa personale, alla ribellione contro i costumi tendenti a cristallizzarsi. *Potrebbe* essere autoritario, ciò che menerebbe forzatamente alla morte della comunità; e *potrebbe* essere libertario, ciò che potrebbe avere per conseguenza, come nel dodicesimo secolo col comunismo parziale delle giovani città di allora, il sorgere d'una nuova civiltà piena di vigore, ed il rinnovellarsi dell'Europa.

Dunque la sola forma di comunismo che potrebbe aver vita duratura, è quella in cui, dato il contatto già molto stretto fra i cittadini, tutto avrà per scopo di estendere la libertà dell'individuo in ogni sua esplicazione.

In queste condizioni, sotto l'influenza di questa idea, la libertà individuale, aumentata dal benessere acquistato, non sarà più diminuita che non lo sia oggi dal godimento in comune del gaz municipalizzato, dal sistema dell'invio a domicilio del vitto da parte di grandi trattorie, o dal fatto che nel lavoro stiamo gomito a gomito con migliaia di lavoratori.

Con l'anarchia come scopo e come mezzo, il comunismo diventa possibile; senza l'anarchia avrebbe forzatamente per risultato la servitù, e appunto per ciò non potrebbe durare a lungo.

PIETRO KROPOTKINE

Rimandiamo al prossimo numero: La fine dell'anarchismo? di Saverio Merlino e Luigi Fabbri, Repubblicani e Anarchici (polemica) di Eva Ranieri, Gli anarchici e la Religione di Ignazio Scaturro, e molta bibliografia rimasta in arretrato.

Nel nostro campo è perenne la discussione ed il dissenso intorno all'opinione, se noi anarchici siamo degli individualisti o dei socialisti, se dobbiamo reclamare per noi o ripudiare il qualificativo di socialisti, come complemento di quello di anarchici.

In fondo questa questione non è che la continuazione della vecchissima discussione che divise il campo dei sociologi di tutti i tempi, da Platone e da Aristotele in poi; se cioè nella costituzione della società si dovesse aver riguardo alla parte o al tutto, all'individuo o alla collettività, al singolo o alla totalità. Gli uni scorgendo che questa misera individualità umana era stata sempre oppressa, lungo il corso de' secoli, se non sempre da maggioranze, certo sempre da collettività, nel desiderio della più ampia libertà per essa, sostennero che all'individuo dovesse riconoscersi il diritto alla più sconfinata indipendenza, senz'aversi riguardo alla necessità di una società, che se non si negò sempre assolutamente, non s'ammise che come secondaria. Gli altri invece continuarono a sostenere che una società, e conseguentemente un ordine sociale fossero indispensabili alla vita umana, e che perciò, pur cercando di concedere il più possibile all'autonomia dell'individuo si dovesse però aver principalmente riguardo alla coesistenza della collettività.

La questione è dunque tutta una questione di punto di vista: e benchè paia a tutta prima insolubile, è invece della più facile soluzione — un po' come la questione del libero arbitrio — e i socialisti-anarchici hanno il merito di aver trovata questa soluzione, arrivando a conciliare il secolare dissidio tra individuo e società. La più assoluta libertà dell'individuo deve esser la meta verso la quale gli sforzi umani devon cercare di sospingersi: ma non dobbiamo mai dimenticare, come fanno invece gli individualisti, che allorquando parliamo di assoluta libertà dell'individuo, parliamo della libertà dell'individuo umano, vale a dire di un individuo fornito di bisogni, istinti e sentimenti. Tra' quali v'è anche l'istinto, il bisogno (innato od acquisito che sia) del vivere in società. Ora come noi per soddisfare a un bisogno siamo disposti a sopportare alcuni sacrificii (es. il lavoro, che è il sacrificio fatto per conseguire il necessario alla vita materiale), così per vivere in società noi siamo disposti a far il sacrificio che consiste nell'astenersi da tutti quegli atti che lederebbero l'altrui libertà, farebbero sorgere il conflitto fra gli individui, e renderebbero impossibile la società stessa. Ecco come lo stesso bisogno di giovare a sè stesso, impone all'individuo alcune limitazioni della sua libertà, le quali, appunto perchè da lui volute ed attuate spontaneamente per sua determinazione, lungi dal rappresentare una violazione rappresentano un esercizio della sua libertà, della sua attività.

Gli individualisti sono un po' troppo logici, amanti di quella logica apparente, che per voler esser troppo semplice tien conto soltanto di alcuni dati, e trascurando altri, finisce per divenire illogica. Essi considerano l'individuo come un'entità astratta, teorica, non come un essere umano. Molti nostri compagni parlano dell'individuo a fil di logica, con quattro cognizioni teoriche alla mano, come parlassero dell'individuo unità matematica, d'un' *a*, o d'una *b* qualunque, o tutt'al più d'un individuo orso, o d'un individuo balena. E non tengon conto che appunto perchè non si tratta d'un individuo orso o d'un individuo balena, — non sono applicabili quei principii che a questi essere viventi sono applicabili, — ma bisogna cominciare ad applicare almeno quelli che si fanno alla formica animale sociale o all'uomo, animale più sociale ancora (se così si può dire), e più precisamente ancora all'animale-nomo del secolo XX, che è un animale ancora più sociale che non fosse probabilmente l'animale uomo di cinquanta secoli addietro.

Lo stesso errore del resto commettono quei socialisti, che rimproverano agli anarchici di volere la libertà assoluta, assurda, perchè essa presuppone una espansione all'infinito dell'attività, che non può avvenire senza un urto contro la sfera delle libertà degli altri individui. No, l'uomo sa trovar da sé, spontaneamente, delle forze inibitrici, per impedire che ciò accada; e come la forza dell'abitudine unita al sentimento della necessità che tutti debbano lavorare, rende all'uomo adulto gradita la fatica, così la forza dell'abitudine, quella che chiamiamo educazione, in una società in cui esso non ci verrà imposto da chicchessiasi, e sarà uguale per tutti, renderà gradito quello sforzo inibitorio che impedisce all'uomo di far tutto ciò che nuoce altrui, che lede la libertà degli altri. La cosa del resto accade già oggi, nell'ambiente familiare dove tutti i giorni vediamo i vari membri che lo compongono, sacrificare l'uno all'altro una parte della propria libertà: specialmente i più forti, la sacrificano a vantaggio de' più deboli.

Nella stessa società, fuori della famiglia, lo vediamo spesso in azione questo sentimento della solidarietà; è esso che dà vita a tutti quegli atti cosiddetti *umanitari* o di beneficenza, che oggi consideriamo come sentimenti quasi anormali, *eroici*, o per lo meno *agoistici*. Per la forza di questi sentimenti, che la civiltà sviluppa e rafforza sempre più, noi arriveremo ad un'epoca sociale in cui gli atti dei singoli non si contrasteranno come oggi si contrastano (nella società presente la libertà dell'uno si esercita a detrimento di quella dell'altro) e perciò i singoli potranno coesistere, convivere, e dar vita alla società senza che questa regisca, opprimendolo, sull'individuo stesso. Ciò accadrà soprattutto quando quelle limitazioni, che alle libertà individuali spontaneamente noi metteremo per non nuocere altrui, limitazioni uguali per tutti (1), per la forza dell'abitudine diventeranno *automatiche* e però inavvertite.

(1) È soprattutto la disuguaglianza delle varie libertà individuali che oggi ci fa soffrire di dover vivere negli odierni regimi sociali.

E facendo attenzione a questi principii fondamentali dell'anarchismo, noi riconosciamo che in essi v'è il concetto dell'individualismo e quello del socialismo. La sua superiorità sulle altre dottrine sta appunto in ciò, nell'aver armonizzato il concetto dell'autonomia individuale con quello della comunanza sociale.

Del resto il principio socialista è riprodotto nella concezione comunistica della società avvenire, e quindi noi bene ci reclamiamo dal nome di socialisti. Il fatto che i socialisti abbiano deturpati i veri principii del socialismo lungi poi dall'esser un motivo di repugnanza, dev'esser uno sprone a reclamare per noi quel principio, che nella sua purezza costituisce l'essenza della nostra dottrina.

LIBERO MERLINO.

Polemiche sul Congresso

Il nostro amico e collaboratore Saverio Merlino ha concesso a proposito del Congresso Anarchico al sig. Sobrero una intervista, pubblicata nella Stampa di Torino e nell'Ora di Palermo.

Avendo io, in una lettera personale, chiamata « curiosa » quella intervista, Saverio Merlino mi ha scritto una lettera esplicativa che, col suo consenso, sarà pubblicata nel prossimo numero, insieme ad un commento mio che sarà anche risposta alle critiche sull'anarchismo esposte nella intervista suddetta, — intervista che, tranne il titolo, Merlino ci dice corrispondere fedelmente al pensiero da lui espresso all'intervistatore.

Luigi Fabbri.

Gli anarchici e il movimento antimilitarista

Relazione al « Congresso Anarchico Italiano »

16-20 Giugno 1907

Sarebbe ozioso se noi, in questa sede ove convennero a civile battaglia le forze intellettuali delle nostre dottrine e le evolute energie del pensiero anarchico, intendessimo dimostrare la necessità ineluttabile pel divenire umano e per le stesse nostre teorie, dell'antimilitarismo teorico ed operante.

Quantunque divisi da divergenze teoriche che nell'arringo delle quotidiane contese, si sono chiarite irconciliabili, almeno nelle loro linee generali e schematiche, pur tuttavia questo gruppo che volle riserbato a sé il compito di sottoporvi questa relazione, ritiene che sul terreno dell'antimilitarismo non un compagno, di qualunque tendenza, esso sia, creda men che doveroso per tutti combattere il mostro che si personifica nelle forme e negli istituti medioevali degli eserciti.

Eliminato, così, fino dal principio, ogni elemento di